

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare



Scutum di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).
Wikimedia commons

Recensioni
Storia Militare Antica



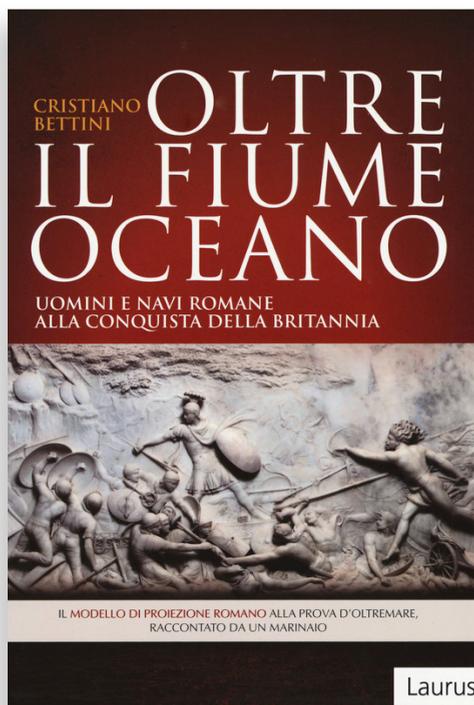


Vergilius Romanus (Cod. Vat. lat. 3867), Folio 188v

AMM. CRISTIANO BETTINI,

Oltre il fiume Oceano
Uomini e navi romane alla conquista della Britannia,

Laurus Robuffo, Roma, 2016, pp. 509, EAN 97888877042.



Considerata da Federico il Grande, Napoleone e J. F. C. Fuller una impresa ‘estremamente dilettesca’¹, il primo tentativo romano di conquista della Britannia ha sempre affascinato i ‘navalisti’. Lo studio dell’Ammiraglio di Squadra Cristiano Bettini, già sottocapo di S. M. della Difesa, è una

1 Jorit WINTJES, «Defending the Realm: Roman Naval Capabilities in Waters Beyond the Mediterranean», in Maochun Miles YU (Ed.), *New Interpretations in Naval History. Selected Papers from the Fifteenth Naval History Symposium*, Naval Institute Press, Annapolis, 2007, p. 7.

risposta alle conversazioni con tanti studiosi inglesi avute durante il suo incarico di Addetto per la Difesa e la Marina presso l'Ambasciata italiana a Londra. Com'è noto sia la storia della Britannia romana sia quella degli innumerevoli 'sbarchi' pensati, tentati o semplicemente immaginati dai romanzi di fantaguerri sono argomenti molto popolari in Inghilterra. Lo dimostra il bassorilievo che illustra la copertina di *Oltre il fiume Oceano*, che ovviamente non è di epoca romana, ma risale al 1796², quando l'Inghilterra rafforzava l'Home Fleet e la difesa costiera (torri e milizie) contro la minacciata esportazione anfibia della rivoluzione. Tema che negli inglesi suscita un certo compiacimento nell'aver sconfitto Cesare. E che, per converso, ha pungolato l'ammiraglio Bettini ad andare a vedere «wie es eigentlich gewesen», estendendo la ricerca a tutte le imprese navali romane in Britannia, dal 55 a.C. fino alle operazioni di Costanzo Cloro nel 296 d.C.

L'approccio adottato dall'A. fin da subito nella stesura del suo volume è poliedrico, infatti, per stessa ammissione dello scrivente, le nozioni che verranno esposte nel prosieguo delle pagine hanno origine non tanto da una testimonianza unica seguita come *fil rouge* della vicenda storica, se mai fonti di natura diversa interagiranno sistematicamente fra loro al fine di provare a ricostruire una realtà che negli studi accademici è stata riposta in secondo piano, a discapito del rapporto che Roma ebbe con la guerra sul mare ma in un'ottica esclusivamente mediterranea. Quest'ultimo aspetto viene più volte ripreso dallo studioso, la città sul Tevere fu innanzitutto una potenza terrestre, il mare lo conobbe infatti da una prospettiva militare di un certo rilievo soltanto con la Prima guerra punica, a partire dalla quale, pur non avendo più avuto la flotta una funzione di natura unicamente logistica che rimarrà nel tempo comunque preponderante e pur essendoci state delle modifiche strategico-militari, Roma prestò ad ogni modo maggiore attenzione agli aspetti legati alla guerra terrestre anche negli scontri per mare, con le navi viste quasi sempre come uno strumento da un punto di vista pratico dall'autonomia decisamente ridotta. Come corollario di questa lettura lo studioso nella sua disamina della composizione della flotta fa emergere con chiarezza su quanto ci viene testimoniato dell'anno 57 a.C.: il lungo tragitto affrontato sotto il comando di Decimo Bruto a partire dal Mediterraneo si protrasse persino lungo la costa occidentale della Gallia, dove la flotta romana si imbatté in non poche diffi-

2 John DEARE (1759-1798), «Caesar Invading Britain», Rome, 1796, Victoria & Albert Museum, London.

coltà, vista anche la mancanza di basi di riferimento rispetto alla consueta navigazione nel *Mare Internum*, inoltre, dopo essere arrivati nelle zone degli scontri, le battaglie navali con i Veneti si rivelarono più ardue del previsto, dato che i nemici erano in possesso di imbarcazioni più resistenti e massicce, le quali avrebbero subito danni di modesta entità da parte del rostro romano, per di più l'abbordaggio non si rivelò cosa praticabile, in effetti le navi dei Veneti ebbero il bordo libero più alto di quello delle imbarcazioni già incontrate nelle guerre precedenti dai Romani. Questi ultimi, nell'intento di sopperire a delle iniziali difficoltà di natura strutturale, si adoperarono per neutralizzare la flotta nemica recidendo il sartiame con delle falci: l'esito di questo espediente fu l'abbordaggio di ciascuna nave che venne di volta in volta sconfitta come se avesse affrontato una battaglia via terra. Un tale *modus agendi* fu alla base dell'incontro con le tribù britanniche, che non ci mise molto tempo a tramutarsi in scontro con una marina abituata ad un modo di combattere sviluppatosi nel Mediterraneo, ma al tempo stesso in grado di evolversi e di modificarsi dinanzi ad un nemico diverso.

Sempre nella ricostruzione della flotta a cavallo fra i due millenni l'A. rivolge il suo sguardo anche sulle persone che di fatto salivano su quelle imbarcazioni, a partire dai ruoli di comando fino al gradino più basso, in una scala in cui alla nomenclatura di origine latina si affianca anche un cospicuo apporto dal mondo ellenico, avvezzo da più tempo alla guerra sul mare e alle tecniche di navigazione. Di grande interesse sempre nella prospettiva di chi si trovava a dover passare anni in quel mondo a parte quale appunto la flotta, è anche il tentativo di offrire un prospetto sulla paga dei marinai: i confronti formulati con la valuta moderna da un lato aiutano il lettore non addetto ai lavori a farsi un'idea introduttiva della questione, ma, come lo stesso studioso ammette, ciò non può corrispondere alla realtà dei fatti, date le difficoltà intrinseche e metodologiche sulla formulazione di tali cambi di valuta. Per quanto concerne gli uomini che dovevano prestare servizio per la flotta del tempo l'A. non disdegna una prospettiva di natura culturale e antropologica, dove le differenze fra noi e i Romani sono maggiormente palpabili: questo lo si può evincere nel momento in cui l'Ammiraglio spiega in che cosa consistesse quel "reverenziale e oscuro timore" che il mare a nord della Gallia incuteva nei Latini, il canale della Manica quindi, seppur bisognoso di una navigazione non particolarmente lunga nel tempo viste le distanze contenute fra la costa a nord della Francia e quella sud dell'Inghilterra, non lo si poteva affrontare con la stessa naturalezza e quella relativa dimestichezza con cui si intraprendevano i

viaggi di varia natura nel Mediterraneo da qualche secolo nei periodi opportuni. Oltre a questo ostacolo, dettato da un atteggiamento culturalmente orientato, l'A. descrive con una certa acribia l'effetto delle correnti sulla base delle fasi dell'anno in cui si decideva di affrontare il canale, presentando anche l'incidenza degli aspetti climatici e le loro ricadute sulla mera conduzione del viaggio. Una simile questione offre lo spunto allo scrivente per presentare la natura degli aspetti meteorologici di quel tratto di mare: il lettore viene così a scoprire che persino la navigazione effettuata durante la bella stagione estiva non dovette essere scevra di impedimenti visto il susseguirsi delle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. A quanto pare tutta questa concatenazione di fattori di entità naturale dovettero ad esempio verificarsi nella traversata compiuta dallo stesso Cesare come dai suoi stessi uomini. Se per noi contemporanei rimane comunque difficile riuscire ad avere una certa prevedibilità di tutto questo sistema legato alla navigazione, per i Romani non dovette essere stato per nulla facile quello che portarono a termine.

Sempre nella sezione iniziale del volume l'A., prima di affrontare diacronicamente le spedizioni condotte nell'isola britannica, dedica un ampio capitolo alla logistica dell'esercito dei Romani con peculiare riguardo alla loro flotta, una scelta quella dello studioso decisamente avveduta, dato che fornire delle nozioni di base in merito ad un tema così settoriale non può che delucidare ed aiutare a comprendere fino in fondo quanto si vedrà riguardo alle spedizioni vere e proprie: gli aspetti tattico-strategici maggiormente presentati nelle fonti antiche non possono da soli essere pienamente compresi in una prospettiva storica senza che si abbia almeno delle conoscenze basilari sulle modalità pratiche con cui ogni cosa è rispettivamente avvenuta su un mero piano organizzativo. Il sistema descritto da Bettini pertanto dimostra non solo una sua articolazione capillare a livello teorico in cui i nomi dei vari ruoli rappresentati uno ad uno dallo scrivente palesano una differenziazione delle attività funzionali per rifornire ciascun reparto delle singole truppe, ma anche una suddivisione pratica dei vari organi nel settore logistico, i quali garantivano che i vettovagliamenti necessari per le spedizioni di centinaia se non migliaia di uomini avvenissero in tempi per l'epoca abbastanza contenuti. Per rendere conto dell'assetto e della mole di un simile allestimento l'A. dedica un certo spazio alla variegata alimentazione dei legionari romani contrapposta a quella dei loro avversari, offrendo un plausibile confronto basato sulle unità di misura antiche rispetto a quelle odierne, paragone che, nel far emergere i quantitativi di viveri da dover trasportate, mette in luce ancora una volta l'articolazione

logistica dell'esercito romano di quegli anni. Una funzione altrettanto fondamentale per il compimento corretto di tutte queste manovre era quell'*intelligence* vero e proprio: sopraluoghi e avanscoperte all'interno di un quadro più ampio divennero vitali per i generali romani nel riuscire a carpire informazioni su nemici fino a quel momento sconosciuti o di cui si era venuti a sapere solamente delle gesta, con prevedibili effetti psicologici sui soldati nel saper di dover affrontare nemici temibili e bellicosi. Altrettanto difficile era riuscire a conoscere la topografia di quei luoghi inesplorati dai Romani, avere cognizione anzitempo dei territori nemici avrebbe sicuramente facilitato gli alti comandi dell'esercito ad organizzarsi preventivamente al fine di gestire lo sbarco e l'attraversamento di quelle terre con maggiore sicurezza. A fornire ulteriori informazioni spesso erano gli stessi mercanti, i quali, avendo avuto modo nel scambiare le proprie merci negli empori delle zone sotto il diretto controllo delle tribù britanniche, si rivelarono una fonte inestimabile per il completamento dei preparativi.

Preso coscienza da parte dei generali romani di quello che gli sarebbe aspettato, come nota l'A, la flotta svolse nel complesso un ruolo di primo piano nel mettere in pratica ogni strategia stabilita e ciascun spostamento, in particolar modo la navigazione fluviale acconsentiva un trasporto decisamente maggiore rispetto ai semplici carri trainati dai buoi, che pure rientravano nei mezzi consueti al seguito delle truppe. Fra i vantaggi dell'uso dei corsi d'acqua durante le spedizioni, oltre alle superiori tonnellate caricate sulle imbarcazioni atte a quel tipo di viaggio, si sarebbero anche risparmiate tutte le scorte per il foraggio dei bovini e gli stessi Romani avrebbero guadagnato del tempo prezioso nel raggiungere quanto prima postazioni strategiche. Ogni qual volta che nell'Antichità vi era la necessità di mettersi in viaggio le difficoltà intrinseche della navigazione marittima, la variabilità del tempo ed ogni altro elemento ad esso connesso erano dei rischi concreti a cui dover prestare la massima attenzione, per evitare di perdere inesorabilmente quanto si aveva; questo infatti valeva tanto per i mercanti nei loro viaggi commerciali quanto per i generali e i loro sottoposti nel momento in cui si prendeva la decisione di organizzare una spedizione militare comprendente questa tipologia di viaggio. Numerosi sono i casi nella storia romana di navi affondate per una navigazione mediterranea avvenuta fuori stagione, all'epoca infatti il periodo più sicuro andava da maggio solamente fino alla prima metà di novembre. I limiti anche solamente sono evidenti, mentre, come emerge dall'analisi di Bettini, mettersi in viaggio con tutte le provviste lungo il corso di un fiume verso l'entroterra si

dimostrava essere meno complesso, pur non essendo comunque esente dalle pie-
ne invernali di grandi corsi d'acqua come per il Reno ad esempio. È interessante
notare che quando i Romani affrontavano i propri nemici molte volte portavano
con sé al fine di utilizzarli sul campo di battaglia i cosiddetti *tormenta*, termine
comprendente una serie di macchine belliche non strettamente collegate all'asse-
dio ma che erano estremamente utili anche nelle semplici battaglie terrestri, cio-
nonostante questi strumenti, oltre all'ingombro, erano davvero pesanti motivo
per cui come nei viaggi per la Britannia il loro trasporto venne escluso, motivo per
cui, come evidenzia bene l'A, era solamente necessaria al seguito dell'esercito la
presenza di manovali e di ingegneri per la realizzazione di tali macchine, i mate-
riali venivano reperiti *in loco* in un secondo momento.

Nella parte centrale del volume l'attenzione di Bettini si rivolge alle varie spe-
dizioni tentate per impossessarsi dell'isola, oltre a un'attenta riesamina di ogni
singolo evento presentato con rigore cronologico e con le possibili ipotesi in me-
rito al percorso seguito dalla partenza fino al territorio nemico, da parte dello stu-
dioso vengono alla luce anche interessanti problemi di natura metodologica per
gli studi condotti e sulle possibilità di ricerca in prospettiva inerenti un simile ar-
gomento. Il caso di Cesare si dimostra ancora una volta come per la prima parte
del testo esemplare: se da un lato l'esperienza autoptica dell'autore latino è vitale
per poter condurre la ricostruzione di quelle manovre militari – di cui è bene spe-
cificarlo l'A. dimostra di aver condotto per la sua narrazione una meticolosa lettu-
ra e analisi del testo latino – dall'altro quanto descritto dal generale non è scevro
di intenti di natura non strettamente strategico-militare. È premura dell'Ammira-
glio quindi vagliare caso per caso ogni informazione sulla missione in Britannia
all'interno del *De Bello Gallico*, opera che comunque rimane la base imprescin-
dibile per ogni studio sul tema, argomento che però, nella prospettiva dello stu-
dioso, deve essere affiancato da altre fonti come quella archeologica vagliando
caso per caso. Proprio i frutti di questa disciplina autonoma ad esempio sono ne-
cessariamente oggetto di analisi per l'invasione condotta anni dopo sotto l'impe-
ratore Claudio: i numerosi resti indice di un commercio intenso fra la Gallia con-
quistata e le coste a sud dell'isola britannica non sono testimoni di una vera e pro-
pria romanizzazione, in effetti, come spiega attentamente lo studioso, i beni ma-
teriali in qualità di oggetti di scambio, pur dimostrando chiaramente dei contatti,
non possono essere assunti come prova della presenza stabile di chi li ha prodotti;
in altre parole i resti archeologici riescono a mostrare solamente un aspetto delle

numerose sfaccettature della realtà a cavallo fra i due millenni e non una presenza fissa di Roma sul suolo britannico almeno fino a quel momento. Anche le parti rimanenti ancora oggi di vari forti romani secondo Bettini non devono trarre in inganno come talvolta è avvenuto fra gli storiografi anglosassoni: questi resti sono senza dubbio tutti segni di quello che è avvenuto e degli uomini che sono ivi passati, ma i resti, se presi da soli, non permettono di avere un quadro unitario, motivo per cui non bisogna impiegare esclusivamente archeologia come filo per ricostruire il *continuum* storico sul quel determinato periodo e in quelle zone. Ad ogni modo sotto la guida del generale e futuro imperatore Vespasiano gli uomini che furono coinvolti per la penetrazione sul suolo inglese furono ben quarantamila persone, accompagnate da un'esorbitante organizzazione logistica, che, come ha premura di sottolineare l'A., dimostra l'intento di una colonizzazione permanente e ad ampio raggio dell'isola antistante la Gallia: le quattro legioni mobilitate furono dislocate in parti diverse del territorio al fine anche di impegnare su più fronti le tribù autoctone. A differenza delle operazioni al tempo di Cesare le fonti letterarie per questa fase sono di gran lunga più scarse e meno articolate, sono emersi però alcuni resti del passaggio delle truppe in quegli anni che possono sopperire ai vuoti lasciati dai testi: solamente attraverso la sinergia di queste prove l'A. deduce che i legionari romani durante la seconda invasione della Britannia non si inoltrarono eccessivamente in profondità nel territorio per molte miglia, così da poter continuare a ricevere supporto logistico dalla flotta che seguiva il loro percorso navigando lungo la costa. Ancora una volta quindi la stretta collaborazione fra esercito terrestre e la flotta furono la strategia predominante. Una tale cooperazione emerge chiaramente ancora una volta nella ricostruzione dell'operato di Costanzo Cloro, il quale, date le sue conoscenze del territorio e del sistema fluviale, fece partire un'offensiva per riprendere il territorio britannico con due flotte, elementi chiave fino al suo arrivo nella zona di Londra.

Nell'ultima sezione del volume l'A. dimostra una fine perizia delle tecniche dell'allestimento di una nave della flotta romana. Se quest'ultima analisi prende le mosse dagli studi anglo-greci effettuati a partire dal secolo scorso in merito alla plausibile ricostruzione della trireme, Bettini, nell'esaminare le sostanziali differenze che intercorrevano con la nave ellenica, formula un percorso dettagliato su ogni singolo settore dell'imbarcazione e sulle modalità con cui esso veniva realizzato. Sono compresi in questa indagine le tecniche riguardanti non solo il trattamento del legno, ma lo stesso periodo in cui falegnami e carpentieri dovevano

cimentarsi nella scelta e nella lavorazione in un determinato periodo dell'anno di pini e abeti. Oltre alle tecniche funzionali all'interno di un arsenale l'attenzione dello studioso si posa anche su temi da sempre chiave per la navigazione antica ossia la velocità effettiva di queste navi in azione o sulla disposizione dei rematori, uno dei maggiori crucci degli studiosi. Si inserisce in questa riesamina anche la presentazione del sistema di funzionamento delle vele, tema spesso sottotraccia negli studi accademici maggiormente indirizzati agli aspetti concernenti la voga.

Oltre il fiume Oceano combina felicemente acribia filologica, archeologica e iconografica con lo sguardo del marinaio e del comandante, abituato a rilevare e valutare costantemente l'interazione di tutti i fattori, fisici, sociali e tecnologici che determinano lo specifico 'ambiente operativo' e le reali 'capacità' dello strumento militare. L'effetto è di proporre al lettore una 'storia totale', quasi una emozionante 'ripresa in diretta' di una delle più famose 'operazioni anfibie' della storia.

ALESSANDRO CARLI



Gli avversari Britanni di Giulio Cesare immaginati da Lucas d'Heere, *Théâtre de tous les peuples et nations de la terre avec leurs habits et ornemens divers, tant anciens que modernes, diligemment depeints au naturel*, 1575, Ghent University Library, Foto Evadeco 2020, licensed in public domain (wikimedia commons).



Archimede prima di essere ucciso da un soldato romano.

Scanned by Szilas from the book J. M. Roberts:

Kelet-Ázsia és a klasszikus Görögország (East Asia and Classical Greece).

Licensed in public domain (Wikimedia Commons).

Storia militare antica

Articles

- *The battle mechanics of the Hoplite Phalanx*
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS
 - *I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica*
di MICHELE BELLOMO
 - *The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian*
by Keenan BACA-WINTERS
 - *The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic*
by SAMUEL ROCCA
 - *L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,*
di MAURIZIO COLOMBO
 - *Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire*
par YANN LE BOHEC
 - *Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD*
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY
 - *Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas*
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ
 - *Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques*
par GUILLAUME SARTOR
 - *The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction*
by MARC CHERRETTÉ
 - *L'aphustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità*
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA
-
- *Memory Studies and Anthropology of Conflicts. PhD theses and dissertations (abstracts),*
[ELENA FRANCHI]
-

Reviews

- YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C. -235 après J.-C.*
[CLAUDIO VACANTI]
- YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*
[DOMENICO CARRO]
- IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*
[ANDREA MADONNA]
- GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*
[FABRIZIO LUSANI]
- CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*
[ALESSANDRO CARLI]
- GABRIELE BRUSA,
• *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*
[FRANCESCO ROSSI]
- UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*
[FABIANA ROSACI]
- ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*
[VINCENZO MICALETTI]
- MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*
[ALESSANDRO CARLI]
- DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*
[ALESSANDRO PERUCCA]
- LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*
[VINCENZO MICALETTI]